



Studi e ricerche sui saperi Medievali  
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 22  
(gennaio-dicembre 2020)



STUDIA

Laura SCIASCIA, <i>Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>La crociata al tempo di Federico II: da bellum sacrum ad opus pacis</i>	13
Matteo SCOZIA, <i>Several Medieval Considerations Arising from Aristotle's Distinction between the Composite and Divided Senses</i>	29
Mario MIRABILE, <i>Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV</i>	67
Antonino CIACCIO, <i>L'“arte” della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo</i>	89

POSTILLE

Diego CICCARELLI, <i>Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319</i>	111
---	-----

LECTURAE 147

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo*, 9), ISBN 978-88-343-3866-7

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo

Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5

*Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129*, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3

*Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2020 147

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 149

## L' "arte" della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo

Il tema del presente articolo è stato sviluppato partendo da due contratti del registro n. 6 del notaio Nicolò Randazzo di Sciacca, aventi per oggetto la trasmissione di conoscenze specifiche relative alla cura di fratture delle ossa, allo scopo di dare un contributo sulla pratica chirurgica specialistica in età tardomedievale, argomento tuttora poco studiato e trattato spesso di sfuggita.

Nei documenti analizzati, il chirurgo Leonardo de Blasio, che trasmise le tecniche, proveniva da un luogo relativamente distante da quello in cui operavano le controparti, pertanto si è cercato di indagare l'esistenza di eventuali connessioni in grado di favorire l'incontro tra i soggetti e quindi la stipula degli accordi rogati. A tal fine si è ritenuto utile, nei limiti di quanto consentito dalle fonti archivistiche, delineare il quadro in cui vissero e agirono alcuni dei personaggi coinvolti, tentando di cogliere le relazioni con altre componenti della società e, soprattutto, con i quanti esercitavano attività uguali o affini. È emerso così lo scenario relativo all'ambiente sociale e alle strategie professionali adottate di un chirurgo di un centro minore, Caltabellotta, che è stato utilizzato – assieme a notizie di carattere più generale – come premessa necessaria a un più agile inquadramento delle questioni affrontate. La descrizione che ne è scaturita, se per vari punti costituisce un *unicum* – perché inevitabilmente unica è l'esperienza di vita di ogni uomo –, contiene elementi di tipicità che attengono soprattutto ad alcuni aspetti legati alla professione chirurgica, almeno per quanto è ricavabile dalla storiografia esistente.

### 1. Medici fisici e medici chirurghi in Sicilia nel basso Medioevo

Il 10 luglio 1467 venne rogato a Sciacca un contratto con cui un certo Leonardo de Blasio si obbligava a insegnare alcune tecniche chirurgiche a Barnaba Picinga, un suo collega saccense.<sup>1</sup> Non si trattò di un negozio isolato perché un contratto dal con-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Agrigento, Sezione di Sciacca [= ASX], *Notai Defunti* [= ND], N. Randazzo, reg. 6, cc. 447v-448r. Il documento si trova citato anche in P. TOCCO, «Strategie socio-economiche delle élites di Caltabellotta a metà Quattrocento. Un paradigma per i centri feudali della Sicilia Aragonese?», in F. LATTANZIO-G. M. VARANINI (eds.), *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato (22-24 settembre 2016), University Press, Firenze 2018, pp. 413-414.

tenuto identico fu stipulato il giorno successivo con Giovanni de Grosso, contro un corrispettivo tra l'altro inferiore.<sup>2</sup>

Siamo nel periodo in cui venivano distinti i medici *fisici* dai chirurghi. I primi erano a volte possessori di un titolo accademico e in tal caso assumevano la qualifica di *artium et medicine doctores*. Il corso di studi universitari durava circa 5-6 anni e prevedeva la conoscenza dell'anatomia e della medicina, sulla base, quest'ultima, del «sistema ippocratico-galenico nella rielaborazione fattane dagli Arabi [...], particolarmente ricca di concezioni alchimistiche e astrologiche».<sup>3</sup> Accanto a queste materie venivano insegnate anche la logica, la grammatica e la filosofia.<sup>4</sup> Ciò rendeva i medici laureati particolarmente dotti:<sup>5</sup> l'*artium et medicine doctor* Pietro Fica,<sup>6</sup> che operò lungamente a Sciacca nei primi decenni del Quattrocento, lasciò in eredità alla figlia, sposata con il saccense Giovanni La Rocca,<sup>7</sup> una ricca biblioteca, tra i cui libri - oltre ai trattati di Galeno, Ippocrate, Avicenna, Guglielmo da Saliceto e altri, relativi alla sua professione - si trovavano anche opere di filosofia e di astrologia/astrologia.<sup>8</sup> Non sorprende la presenza di testi filosofici nella biblioteca di un medico, dato che questa disciplina costituiva uno dei saperi insegnati negli *studia*; è probabile invece che l'interesse per l'astrologia fosse condiviso con gli intellettuali ebrei dell'epoca presenti a Sciacca, tra cui diversi medici studiosi di tale materia: la posizione degli astri, tra l'altro, era stata presa in considerazione nella cura di malattie anche dalla medicina araba, legata a doppio filo al sistema di conoscenze mediche ebraiche tramite soprattutto l'incessante opera dei copisti giudei, attività che contribuì ampiamente alla trasmissione degli autori classici e arabi al mondo cristiano.<sup>9</sup>

<sup>2</sup> ASX, ND, N. Randazzo, reg. 6, cc. 449v-450v, 11 luglio 1467. Il contratto è stato citato con l'indicazione dell'anno errata, ossia 1447 anziché 1467, da C. TRASELLI, «Società ed economia a Sciacca nel XV secolo», in A. DANEU-LATTANZI-C. TRASELLI (eds), *Mostra storico-bibliografica di Sciacca. Catalogo illustrato con monografie, documenti e registi*, Tip. F.lli De Magistris, Palermo 1956, p. 155.

<sup>3</sup> D. VENTURA, «Medici ebrei a Catania», in M. ALBERGHINA (ed.), *Medici e Medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2001, p. 35.

<sup>4</sup> Ivi, p. 34.

<sup>5</sup> G. PITRÈ, *Medici, chirurghi barbieri e speciali antichi in Sicilia. Secoli XIII-XVIII*, Brancato Editore, Brughiero-Milano, pp. 56 ss.

<sup>6</sup> C. TRASELLI, «Società ed economia a Sciacca», cit., pp. 119-120. Cfr. anche I. NAVARRA, *Santo Calì e la sua Sicilia poetica*, in «Via Lattea. Rivista di letteratura» 4 (luglio-dicembre 1989), p. 22.

<sup>7</sup> Giovanni La Rocca fu più volte giurato di Sciacca nei primi decenni del XV secolo: A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum. I Perollo e le lotte per l'egemonia nella Sciacca della metà del Quattrocento*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2018, *passim*.

<sup>8</sup> Per la biblioteca di Pietro Fica: H. BRESK, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Centro di Studi filosofici e linguistici siciliani, Palermo 1971, pp. 154-159.

<sup>9</sup> Agli inizi del Quattrocento «il sapere arabo non basta più a mantenere la medicina ebraica all'altezza della concorrenza degli studenti cristiani siciliani formati a Padova»: H. BRESK, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Mesogea, Messina 2001, p. 59. Tuttavia, in vari luoghi della Sicilia la richiesta di professionisti ebrei continuava ad essere molto robusta, nonostante il capitolo di Federico III vietasse loro di curare i cristiani, proibizione parzialmente superata nel 1451 quando la posizione di tali medici fu legalizzata, *ivi*, p. 61.



Ma non tutti i medici *fisici* possedevano il titolo accademico, anzi. Alcune volte il passaggio del sapere avveniva attraverso la frequenza di scuole dottorali minori. In molti casi l' "arte" veniva acquisita attraverso l'apprendistato. I medici che non avevano conseguito il titolo accademico erano appellati *magistri*.

Se l'insegnamento della *fisica* conosceva più strade, si può senz'altro affermare che l'apprendistato era essenzialmente l'unica via percorsa dai chirurghi per imparare la professione. Benché nel XIV secolo in alcuni ambienti fosse stato avvertito il bisogno di qualificare meglio l'attività chirurgica,<sup>10</sup> questa pratica, risolvendosi in un'attività manuale, veniva considerata la branca meno nobile dell'insieme delle professioni legate alla salute, nonostante avesse raggiunto nel XV secolo, anche se in modo isolato, livelli di alta specialità: esperti chirurghi plastici *ante litteram* furono i Minutulis, in grado di effettuare interventi di rinoplastica. Uno di essi, Branca, introdusse «il 'metodo italiano', ricostruendo i volti con opportuni innesti cutanei». Il figlio Antonio de Minutulis, perfezionò la tecnica del padre e «giunse a restituire labbra e orecchie»<sup>11</sup> ai propri pazienti.<sup>12</sup> Proprio quest'ultimo fu beneficiario, con privilegio del 10 dicembre 1453, da re Alfonso con un vitalizio di 50 onze sulle entrate di Sciacca<sup>13</sup> almeno fino al 1459, poiché con provvedimento del 26 febbraio 1460 la rendita fu riassegnata a Bernardo Aiuto «per obitum quondam magistri Antoni de Minutulis cirurgi(c)i regis Alfonsi».<sup>14</sup>

La qualifica di chirurgo veniva tuttavia attribuita a persone con preparazione molto diversa e abbondavano soggetti con scarse cognizioni generali. A Sciacca, ad esempio, nel periodo del contratto che stiamo per esaminare, praticava la medicina *fisica* e la chirurgia Busacca Sagictuni, medico di Antonio Luna, conte di Caltabellotta, e copista,<sup>15</sup> la cui famiglia era coinvolta nella gestione dello *studium* ebraico

<sup>10</sup> D. SANTORO, «Surgeons in Late Medieval Sicily: Education, Activities, Regulation», in F. SABATÉ (ed.), *Medieval Urban Identity. Health, Economy and Regulation*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2015, pp. 114-115.

<sup>11</sup> M. MINISSALE, «L' "arte salutare" a Catania nell'archivio storico comunale. Suggestioni per una ricerca» in M. ALBERGHINA (ed.), *Medici e Medicina a Catania*, cit., p. 42.

<sup>12</sup> Sui Minutulis: E. PISPISA, s. v. *Minuti, Branca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 2010, vol. LXXIV, [http://www.treccani.it/enciclopedia/branca-minuti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/branca-minuti_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 30/10/2020).

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Palermo [= ASP], *Conservatoria di Registro* [= CR], reg. 35, cc. 105r-105 bis r; cfr. A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 266.

<sup>14</sup> ASP, CR, reg. 44, c. 55r (1463-64); Ivi, reg. 45, c. 71r (1464-65). Si noti che in un documento anteriore, riferendosi alla concessione del 26 febbraio 1460, è scritto che la rendita era rimasta in mano alla Curia *per obitum magistri Anthoni Branca cirugici*: Archivo de la Corona de Aragón, *Real Cancillería*, reg. 3476, c. 96r-v, 15 giugno 1460. Branca era l'altro cognome con cui erano conosciuti Branca e Antonio Minutulis. Il 26 febbraio 1460 costituisce pertanto il *terminus ante quem* della morte del chirurgo.

<sup>15</sup> M. PERANI, *Un medico e copista siciliano del sec. XV*, in «Schede Medievali» 47 (2009), pp. 63-81. Busacca ottenne la licenza per *artes et praticas fisice et chirurgie exercendas* il 6 novembre 1454, ivi, p. 68.

saccense;<sup>16</sup> ma chirurgo veniva definito anche Pino de Bobus, anzi *barbitonsor et chirurgicus*.<sup>17</sup> Ovviamente ho citato due soggetti che si collocavano alle estremità opposte per preparazione e tipologia di interventi eseguiti, essendo noto che la maggior parte dei barbieri-chirurghi si occupavano per lo più, ma non sempre, di interventi di minore complessità.

In ogni caso, sia per i *fisici* sia per i chirurghi, al periodo di preparazione faceva normalmente seguito un esame per ottenere la *licenza*.<sup>18</sup> Fin dai tempi di Ruggero II, infatti, era stata avvertita la necessità che le autorità pubbliche regolassero il settore della medicina e della chirurgia attraverso il rilascio, da parte di ufficiali o giudici, di un'autorizzazione ad esercitare a chi avesse superato un esame specifico. E proprio sul solco di tale esigenza – fatta propria e rafforzata anche da Federico II che emanò delle costituzioni al riguardo<sup>19</sup> – poco più di un paio di secoli dopo, nel 1398, Martino I istituì un organo supremo, il *protomedicato*, deputato a far rispettare le norme relative all'esercizio della medicina e delle attività correlate. Il *protomedico* – a cui ben presto si affiancò, nel 1402, il *protochirurgo* limitatamente al suo campo di cure<sup>20</sup> – oltre ad essere sovente, soprattutto nei primi tempi, il medico personale del re, era responsabile del rilascio delle licenze, esaminava i candidati e, con l'ausilio di uno dei giudici della Magna Curia, interveniva a punire chi esercitava la medicina e la chirurgia *sine licentia*.<sup>21</sup> Quest'ultima era in primo luogo destinata a chi avesse un titolo da esibire, ma, date le modalità di fatto di apprendimento della professione, veniva comunque concessa a coloro che mostravano di essere in grado di guarire «seppur privi di abilitazione e titoli accademici». <sup>22</sup> Nel 1429, su iniziativa dell'allora *protomedico* Antonio de Alessandro, vennero approvati alcuni capitoli che contribuirono a definire un più marcato confine tra i compiti del *fisico* e quelli del chirurgo, limitando il campo di intervento di quest'ultimo. In particolare uno di essi proibiva ai chirurghi senza licenza in *fisica* di intervenire sui malati: a meno che, nei casi dubbi, non fosse stato richiesto un consulto.<sup>23</sup> Gli stessi capitoli, nel tentativo di tenere separati soggetti con competenze

<sup>16</sup> A. SCANDALIATO-M. GERARDI, «Studium judeorum terre Sacce», in A. SCANDALIATO (ed.), *Judai-ca minora sicula*, Giuntina, Firenze 2006, pp. 73-85.

<sup>17</sup> ASX, ND, N. Randazzo, reg. 5, c. 115r-v, 21 ottobre 1448.

<sup>18</sup> M. MINISALE, «L'arte salutare' a Catania», cit., p. 41. In particolare per i chirurghi: D. SANTORO, «Surgeons in Late Medieval Sicily», cit., pp. 110-112.

<sup>19</sup> La disposizione fu ripresa e modificata dal nipote Federico II: cfr. O. ZECCHINO, *Medicine and health in Frederick II of Swabia's constitution (1231)*, in «ArNos» 5 (2017), pp. 84-98, <http://www.cesn.it/ArNoS%205.pdf> (ultimo accesso: 30/10/2020).

<sup>20</sup> D. SANTORO, «Surgeons in Late Medieval Sicily», cit., pp. 112-114.

<sup>21</sup> EAD., *La rete aperta. Pratica medica nel tardomedioevo siciliano*, in «Mediterranean Chronicle» 1 (2011), p.144; EAD., «Surgeons in Late Medieval Sicily», cit., pp. 110-114.

<sup>22</sup> EAD., *La rete aperta*, cit. p. 145.

<sup>23</sup> Il capitolo recita: «Quod nullus chirurgicus non habens licentiam in phisica audeat curare aliquem egrum stantem in casu dubio in loco ubi phisicus vel phisici approbati fuerint absque requisicione phisici approbati per eum facta quod si temeritate sua neglexerit sit in pena unciarum duarum aut pena carceris per duos menses»: ASP, *Real Cancelleria [= RC]*, reg. 61, c. 98r, 25 marzo 1429. Cfr. D. SAN-

diverse, proibivano ai nuovi *barbitonsores* di praticare salassi senza essere stati prima esaminati dal *protomedico* o da un suo delegato e, soprattutto, intendevano impedire ai barbieri di salassare bambini o persone di età superiore ai sessantacinque anni, febbricitanti o malati, senza l'approvazione di un medico.<sup>24</sup> In ogni modo i membri di tale categoria continuarono ad essere inclusi a pieno titolo tra gli operatori della sanità.

## 2. Un chirurgo di un centro minore: Thumucho de Blasio

Alcuni documenti contenuti nel notarile di Caltabellotta consentono di tracciare un quadro, sia pure sommario, di quelle che potevano essere le attività, gli affari e lo stile di vita di un chirurgo di un centro minore nel XV secolo. Le informazioni raccolte riguardano Thumucho de Blasio, conosciuto anche come Thumucho de Pictore.<sup>25</sup> Troviamo la prova che si trattava della stessa persona nel testamento redatto a nome di Thumucho de Blasio nel 1469. In esso il chirurgo legava un vigneto a un nipote e dichiarava di aver acquistato l'immobile da un certo Antonio de Lumbardo,<sup>26</sup> nonostante il notaio anni prima avesse indicato l'acquirente con il cognome de Pictore.<sup>27</sup> In più, le sottoscrizioni conservate nei registri notarili presentano un *ductus* che le riconducono ad un'unica mano.

Dell'attività chirurgica abbiamo delle testimonianze dirette. Nel 1452 a Corleone, con il figlio Paolo e in società con Gaspare Burello, si impegnò a guarire «in

TORO, «Surgeons in Late Medieval Sicily», cit., p. 115.

<sup>24</sup> «Quod nullus novus barbitonsor audeat incipere ad flobotomandum nisi prius sit examinatus per prothomedicum aut per eum quem prothomedicus constituerit et per eundem approbatus sub pena floreni unius stante pena criminali in suo vigore. Quod nullus barbitonsor flobotomet aliquem puerum aut anticum ultra sexagesimum quintum annum vel febricitantem vel aliquo morbo gravatum nisi consilio et mandato alicuius ex phisicis approbatis sub pena unce auri unius ultra criminalem punicionem ubi latus fuerit»: ASP, RC, reg. 61, c. 98v. Cfr. P. SARDINA, *Barbers and Surgeons in the medical marketplace of the Fifteenth-century Corleone*, in «RiMe» n.s., 4.II (giugno 2019), p. 74.

<sup>25</sup> Diversi elementi riguardanti i due personaggi si sovrappongono: erano di Caltabellotta, esercitavano nello stesso territorio e negli stessi anni, avevano entrambi un figlio di nome Paolo avviato alla professione di chirurgo e operarono in società con un altro chirurgo caltabellottese trapiantato a Corleone, Gaspare Burello. L'assunzione del cognome de Pictore ha portato qualcuno a ritenere che Thumucho si occupasse anche di pittura: I. NAVARRA, *Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio dal XV al XVIII secolo*, Bastogi, Foggia 1986, p. 16.

<sup>26</sup> «Item dictus testator dimisit pro eius anima Micaeli de Blasi nepoti dicti testatoris et filio naturali quondam magistri Pauli de Blasio vinealem unum situm in contrata Chimini prope vineam magistri Pini de Pantusa ex parte orientis et secus vineam magistri Antoni lu Musu ex parte occidentis et alios confines liberum et expeditum ab omni onere census et quod vineale fuit quondam Antoni Lumbardo»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, c. 226r, 28 giugno 1469.

<sup>27</sup> «Testamur quod honorabilis Thumucho de Pictore de terra Caltabellocte ex una parte et Antonius de Lumbardo de eadem terra ex parte altera eorum expositione infrascripta narraverunt dicens quod cum temporibus preteritis predictus Antonius de Lumbardo vendiderunt [...] predicto magistro Thumucho ibidem tunc presenti et ementi et recipienti ab eo quoddam vinealem situm et positum in territorio dicte terre in contrata vocata Lu Chiminu»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 103v-104r, 12 febbraio 1461.

spalla seu gubito» il palermitano Filippo de Maurucho.<sup>28</sup> Qualche anno più tardi, nel 1458, Thumucho, assieme al Burello e sempre a Corleone, doveva ricevere da Nicolò Quaglino onze 1.26 «pro medelis factis et operatis in persona dicti Nicolai olim exenti infirmus in blachio».<sup>29</sup> Nel 1462 era impegnato a curare Rinaldo de Buxemi, infermo a letto nella sua casa, «percussus in capite». Il padre Nicolò de Buxemi promise di pagare due onze «pro medela seu medicatura facta et fienda» prevedendo la riduzione del compenso a un'onza nel caso in cui il figlio fosse morto.<sup>30</sup>

I proventi della sua attività furono investiti sia in beni immobili sia in operazioni finanziarie.

Nel 1459 consegnò sei onze al mercante ebreo Leonus de Nuchilla affinché acquistasse in accomandita del grano a Sambuca al prezzo e secondo le modalità ritenute più opportune, con l'obbligo, naturalmente, di rendere conto dell'operato:<sup>31</sup> l'investimento in frumento era molto diffuso all'epoca e il nostro chirurgo volle partecipare ai guadagni affidandosi ad un soggetto esperto del settore. Il rapporto con il Nuchilla sembra continuare almeno per un certo periodo. Due anni dopo infatti li troviamo di nuovo impegnati in un affare simile, ai quali però si era aggiunto nell'esecuzione del contratto anche Xibitella, il figlio di Leonus. I due ebrei avevano acquistato a più riprese del grano a Sambuca per conto di Thumucho con l'obbligo di consegnarlo a Sciacca. Giunto il momento di chiudere l'operazione, non potendo recarsi nella cittadina costiera, il chirurgo caltabellottese si rivolse per il ritiro del cereale all'«honorabili magistro Gerardo de Nuchito aromatario habitatori terre Sacce»,<sup>32</sup> nominandolo suo procuratore, personaggio questo che avremo modo di incontrare ancora più avanti.

Di connotazione più marcatamente finanziaria fu l'operazione messa in atto il 20 dicembre 1462, con cui diede ordine sempre all'aromatario saccense Gerardo Nocito – che gestiva, spesso assieme al fratello Francesco, un banco a Sciacca – di consegnare ai fratelli Sadia e Sabatino de Graciano, ebrei di Caltabellotta, venti onze

<sup>28</sup> P. SARDINA, *Barbers and Surgeons*, cit., p. 86. Qui Thumucho assunse il cognome de Pictore.

<sup>29</sup> *Ibid.* In questo caso il cognome indicato è de Blasio.

<sup>30</sup> «Testamur quod Nicolaus de Buxemi nec non et Rinaldus de Buxemi pater et filius de terra Caltabellocte presentes coram nobis existens dictus Rinaldus ad presens in eius lecto et domo percussus in capite, presenti ibidem et petenti ab eodem magistro Thumucho de Pictore cirurgico de eadem terra sponte prefati Nicolaus et Rinaldus pater et filius ut supra sese simul et in solidum obligaverunt et convenerunt dare et integre assignare eidem magistro Thumucho presenti et stipulanti uncias duas ponderis generalis in pecunia numerata et hoc pro medela seu medicatura facta et fienda per eundem magistrum Thumuchum in percussione capitis dicti Rinaldi donec et quousque dictus Rinaldus sit integre liberatus et sanus a percussione predicta»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 165v-166r, 3 maggio 1462.

<sup>31</sup> «Testamur quod Leonus de Nuchilla iudeus de terra Xacce ut dixit presens coram nobis et consenciens prius in nos et presenti ibidem et petenti ab eo honorabili magistro Thumucho de Pictore de terra ista Caltabellocte sponte prefatus Leonus dixit et confessus fuit et est se habuisse et recipisse in accomandicia ab eodem magistro Thumucho unciis auri sex ponderis generalis [...] de quibus quidem unciis auri sex p. g. [...] prefatus Leonus nomine et pro parte dicti magistri Thumuchi teneatur [...] emere frumentum in terra Sambuce ad volutantem et arbitrium dicte Leonus prout ei melius videbatur»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 11, c. 84r-v, 1 febbraio 1459.

<sup>32</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, c. 35r-v, 17 ottobre 1461.

in *parvulis*; questi li avrebbero tenuti per un anno in loro possesso «et banco et ut dicitur ad raxuni di bancu» ad un interesse annuo del 10%. Al termine del periodo era prevista la consegna delle venti onze più le due di lucro, metà in oro e argento e metà in *parvulis*.<sup>33</sup> Come il saccense Gerardo Nocito, anche Sadia de Graciano era un aromatario/banchiere.<sup>34</sup>

Non chiare, per mancanza di informazioni, sono due richieste di pagamento avanzate da Thomucho tra il 1468 e il 1469. Entrambe si riferiscono a un' *apodixa* redatta a Burgio ma non accennano alla causa sottostante: il denaro venne chiesto a Sciacca poiché i debitori si erano nel frattempo trasferiti in questa cittadina. Nella prima risulta creditore di 15 tarì nei confronti di certo Antonio de Campo e di un'onza e nove tarì verso Giacomo de Raso: la procura a riscuotere fu fatta al notaio saccense Amato de Messana, originario di Caltabellotta.<sup>35</sup> Nella seconda, invece, il credito ammontava ad un'onza e sei tarì e debitori erano i fratelli Giacomo e Tommaso de Raso: in questo caso fu nominato procuratore Sadia de Graciano.<sup>36</sup>

Relativamente alle operazioni su immobili, dai registri superstiti Thumucho appare come venditore una sola volta. Il 28 febbraio 1458 l' *honorabilis magister Thumuchus de Pictore de terra Caltabellocte* vendette per 14 onze una vigna con palmento e *terra vacua* al suo concittadino ebreo Davide Dayna.<sup>37</sup> Circa un anno e mezzo dopo però gli acquirenti, Davide e la moglie Luna, risultavano in ritardo con i pagamenti dovendo ancora corrispondere la somma residua di onze 10.10.<sup>38</sup> L'intercessione di Antonio Luna, conte di Caltabellotta, consentì loro di ottenere da Thumucho una ulteriore dilazione e al fine di agevolare tale concessione Luna Dayna prestò in garanzia tutti i suoi beni, rinunciando «*eius chituba seu ut dicitur la carta a la greca*». <sup>39</sup> Nonostante la vendita di questa vigna, l'acquisto di terre adibite alla viticoltura costituì un investimento ricorrente. La contrada sulla quale concentrò i suoi interessi fu quella conosciuta con il nome di "Lu Chiminu", riguardo alla quale abbiamo due documenti di

<sup>33</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 13, c. 73r-v, 20 dicembre 1462; documento interamente trascritto in A. SCANDALIATO, «Sviluppo urbano e aspetti di vita ebraica a Caltabellotta nel XV secolo», in EAD., *Judaica minora sicula*, cit., pp. 164-165.

<sup>34</sup> Sulla figura di Sadia de Graciano: V. MULÈ, *Mercanti, banchieri e prestatori ebrei nella Sicilia del XV secolo. Profilo, attività, relazioni familiari e sociali*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2019, pp. 43-50.

<sup>35</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 15, cc. 113v-114r, 14 gennaio 1468. Per le origini caltabellottesie di Amato de Messana: P. TOCCO, «Strategie socio-economiche», cit., p. 414.

<sup>36</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, c. 254r, 7 agosto 1469.

<sup>37</sup> Nel contratto di vendita era stabilito che il pagamento avvenisse in tre rate di onze 4.20 ciascuna, da corrispondere alla fine di febbraio del 1459, del 1460 e del 1461: ASX, ND, P. Verderame, reg. 10, c. 74r-v, 28 febbraio 1458. La vigna si trovava nel feudo Callisi ed era soggetta ad un onere di censo di 4 tarì annui da pagare alla famiglia baronale degli Amato.

<sup>38</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 49r-50r, 30 ottobre 1460.

<sup>39</sup> Le nuove rate furono tre di oz. 3.13.6.4 ciascuna da pagare ogni anno a Pasqua a partire dall'anno indizionale corrente e quindi nelle festività pasquali del 1461, 1462, 1463: *Ibid.* Cfr. A. SCANDALIATO, «La giudecca di Caltabellotta nel XV secolo» in EAD., *Judaica minora sicula*, cit., p. 151; V. MULÈ, *Mercanti, banchieri e prestatori*, cit., p. 46.

acquisizione di terreni. Il primo, già citato, è relativo all'acquisto da un certo Antonio de Lumbaro avvenuto l'11 aprile 1459.<sup>40</sup> L'altro documento è del 15 maggio 1469: qui Thumucho ricevette in enfiteusi da Giovanni de Cuctono "magnus" e dalla moglie Eleonora un vigneto confinante con i propri possedimenti.<sup>41</sup> Attraverso successive acquisizioni, fatte a vario titolo, Thumucho riuscì a creare un insieme fondiario contiguo, di cui una porzione fu donata ad un nipote in linea collaterale, un certo Tommaso de Cota, assieme ad una casa terranea in contrada S. Maria della Raccomandata;<sup>42</sup> la maggior parte invece venne assegnata tramite legato testamentario al nipote Michele de Blasio, figlio illegittimo del figlio Paolo.<sup>43</sup>

Altri immobili sono elencati nel testamento: oltre all'*hospicium* che inglobava la chiesa della Raccomandata – del cui possesso, come altri uomini del suo tempo, appare fiero e ne fa oggetto di minute disposizioni – vi sono delle case che aveva dato a censo, una grotta in contrada San Benedetto, un vigneto vicino al luogo di sepoltura degli ebrei,<sup>44</sup> un pezzo di terra che aveva avuto da Antonio Luna, conte di Caltabellotta,<sup>45</sup> e un'altra vigna in contrada San Biagio.<sup>46</sup>

Questo elenco di immobili, le operazioni di investimento sopra descritte, assieme all'elenco dei beni mobili che per motivi di spazio non cito, permettono di farsi un'idea del livello di agiatezza goduta.

### 3. La trasmissione delle conoscenze

È stato accennato all'inizio di questo contributo che nella stragrande maggioranza dei casi chirurgo si diventava per apprendistato. Da chi Thumucho avesse imparato la professione non possiamo dirlo. Possiamo ipotizzare che suo maestro potrebbe essere stato il padre: la bottega in cui esercitava, sita vicino al *tocco*, ossia al palazzo dei giurati, confinava con quella del fratello, anche lui chirurgo, Antonio de Blasio:<sup>47</sup> al di

<sup>40</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 103v-104r, 3 febbraio 1461.

<sup>41</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, cc. 204r-205r, 25 maggio 1469.

<sup>42</sup> ASX, ND, A. Bellomo, reg. 19, c. 25r, 26 febbraio 1466.

<sup>43</sup> A Michele donò altri beni tra cui un casale con una grotta: ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, c. 226r-v, 28 giugno 1469.

<sup>44</sup> Per l'individuazione del sito del cimitero ebraico di Caltabellotta: A. SCANDALIATO, «I cimiteri ebraici di Sciacca e Caltabellotta nel XV secolo», in EAD., *Judaica minora sicula*, cit., pp. 121-126.

<sup>45</sup> Ricordo che il testamento si trova in ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, cc. 224r-229r, 28 giugno 1469.

<sup>46</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, cc. 237v-240r, 11 luglio 1469.

<sup>47</sup> Nel testamento è scritto che tra i diversi beni «Dictus testator dixit habere tenere et possidere ad enphiteusim a Bartholo de Montealbano apotegam unam prope toccu dicte terre ex parte orientis et secus apotegam magistri Antoni de Blasi ex parte occidentis sub onore census t. XV»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, c. 225r. In un altro documento anteriore di undici anni si legge che Tommaso de Montealbano per regolare le sue posizioni debitorie cedeva temporaneamente all'ebreo Borach de Ixe il censo di una bottega «Sitam et positam in dicta terra [Caltabellotta] in platea puplica prope apotecam magistri Thumuchi de Blasi ex parte orientis et alios confines quam quidem apotecam tenet ad emphi-



là dei diversi atti in cui troviamo i due assieme, segno di stretti rapporti interpersonali, e oltre al fatto che Antonio fu nominato fidecommissario ed esecutore testamentario da Thumucho, abbiamo la certezza di questa parentela grazie ad un documento del 1474 dove vengono esplicitamente definiti fratelli.<sup>48</sup> Potrebbe essere stato il genitore, quindi, a trasmettere la propria professione ad entrambi i figli. Ma qui siamo nel campo delle congetture.

Di sicuro Thumucho insegnò l' "arte" a più soggetti.

Innanzitutto al figlio Paolo, impegnato nel 1452 assieme al padre e Gaspare Burello a guarire il palermitano de Maurucho.<sup>49</sup> Paolo morì prima del 1465, lasciando, oltre all' illegittimo Michele, un figlio legittimo di nome Giovannello, di cui il nonno Thumucho assunse la tutela. E infatti, a nome del nipote, il chirurgo caltabellese diede mandato al presbitero Nicolò de Buxemi, della vicina Chiusa, di recuperare da Amodeo de Ancona, anche lui chiusano, un'onza dovuta al figlio defunto per la medicazione di una ferita «facta per supradictum quondam magistrum Paulum eidem Amodeo».<sup>50</sup>

Se a Paolo trasmise un *corpus* di conoscenze propriamente chirurgiche, ad altri soggetti fornì una formazione quasi rudimentale. Il 24 novembre del 1460 costituì una società con i caltabellese Giovanni Maniscalco e Pietro Marino della durata di due anni per gestire ed esercitare «in dicta terra Caltabelle octe apotegam unam barbitonsorie». Nella società, che doveva operare nella sua bottega, conferì una serie di strumenti da utilizzare nell'esercizio dell'attività.<sup>51</sup> I proventi sarebbero stati divisi in maniera uguale tra i tre soci anche nel caso in cui Thumucho avesse lasciato Caltabellotta per praticare la chirurgia altrove o per altra causa. Il pagamento dell'affitto (*loerio*) di 15 tarì sarebbe stato suddiviso nel seguente modo: 5 tarì a carico di Giovanni Maniscalco e Pietro Marino, i restanti 10 tarì a carico di Thumucho e Francesco de Isabella. Se quest'ultimo avesse rinunciato all'uso del locale, Giovanni e Pietro avrebbero dovuto accollarsi la sua quota. Si deve evidenziare che 15 tarì era anche il censo che Thumucho de Blasio doveva per la sua *apoteca*, pertanto la somma pagata a titolo di *loerio* sarebbe stata girata per il pagamento dell'onere censuale. Elemento di particolare rilievo in questa scrittura notarile è l'accordo di apprendistato in essa contenuto, dato che i compiti che i due giovani soci avrebbero dovuto svolgere «de dicta arte

teosim ab eodem magistro Thomasio magister Antonius de Blasi»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 11, cc. 35r-v, 3 novembre 1458. La diversa indicazione dei luoghi, "tocco" e "platea publica", non deve trarre in inganno poiché il centro abitato di Caltabellotta era poco esteso e i due luoghi si trovavano vicini.

<sup>48</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 17, c. 171, 15 febbraio 1474. Riguarda un debito che i fratelli de Blasio avevano contratto nei confronti del caltabellese Amato de Iandalia per l'acquisto di cereali: Thumucho doveva al venditore quattro onze, mentre Antonio due.

<sup>49</sup> P. SARDINA, *Barbers and Surgeons*, cit., p. 86.

<sup>50</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 14, cc. 112v-113r, 21 gennaio 1465.

<sup>51</sup> «Sedias quatuor, baciles de ere duos, molas duas de quibus est una mola communi inter dictum magistrum Thumuchum et magistrum Franciscum de Isabella, nec non ut dicitur dui cuti di rasola, et una cuti di aqua spectantes et pertinentes in dicta arte barbitonsorie et tobalias tres duas magnas et unam parvam»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 69v-70r, 24 novembre 1460.

barbitonsarie ut dicitur tantu di sagnari quantu di xippari ganchi et etiam de amulari et radiri», dovevano essere insegnati loro da Thumucho per tutto il periodo concordato e finché sarebbero rimasti a bottega.<sup>52</sup> Come evidenziato, l'apprendistato costituiva l'unico modo di imparare la professione di chirurgo e questo contratto contemplava la trasmissione al Maniscalco e al Marino delle nozioni basilari, ossia quelle relative all'*arte barbitonsaria*: fare salassi, estirpare denti, molare e radere. Probabilmente il *magister* Francesco de Isabella, che si incontra spesso come teste nei rogiti caltabellottesesi, era un vecchio apprendista che divideva con il suo ex maestro l'immobile fin da prima della stipula della società con i due novizi.

Dal testamento sembrerebbe che Thumucho avesse spinto il nipote illegittimo Michele a intraprendere la sua stessa professione, forse però limitatamente alla *barbitonsaria*. Lo suggerisce l'elenco dei beni mobili lasciategli in legato: un *tabernaculum*<sup>53</sup> che si trovava nella bottega del testatore, una piccola cassetta, un astuccio con *bulli* e rasoio, una tenaglia, un paio di forbici, catini, di cui uno piccolo con custodia, e bacili, di cui uno di rame (o bronzo), a condizione che si fossero ancora trovati tra i beni dell'asse ereditario al tempo in cui il testatore sarebbe morto.<sup>54</sup> Continuando a spulciare tra i beni donati al nipote illegittimo, troviamo quattro o cinque libri «ligati in una cuperta corey nigri». Non è specificato l'argomento trattato, ma è molto probabile che fossero attinenti alla professione. Oltre a quelli destinati a Michele, altri libri – contenuti in un «archimbanco in uno corpore», elencati tra i suoi beni mobili – erano destinati all'erede universale Giovannello.<sup>55</sup>

Il testamento fu redatto non in punto di morte né tantomeno durante una grave malattia ma in piena salute. Il suo scopo precipuo era di mettere nero su bianco i beni destinati al nipote legittimo in vista del contratto matrimoniale *per verba de futuro* stipulato tredici giorni dopo tra Thumucho, in rappresentanza di Giovannello ancora minorenne, e il bionese Gaspare de Xibetta per conto della figlia Braghina.<sup>56</sup> Thumu-

<sup>52</sup> «Predictus magister Thumuchus promisit eisdem magistro Johannes et Petro [...] eos docere tam ut dicitur di sagnari quam etiam di xippari ganchi et de amolari dummodo quod dicti magister Johannes et Petro teneantur stare et commorare in dicta apotega et non recedere hinc inde»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 69v-70r, 24 novembre 1460.

<sup>53</sup> Per *tabernaculum* si intende un piccolo armadio appeso al muro presente in alcune botteghe di barbieri-chirurghi, G. BRESCH-BAUTIER-H. BRESCH, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile XIIIe-XVe siècles*, Méditerranée, Palermo 2014, t. I, p. 325, in <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/une-maison-de-mots-inventaires-de-maisons-de-boutiques-dateliers-et-de-chateaux-de-sicile-xiii-e-xve-siecles/> (ultimo accesso: 25/07/2020).

<sup>54</sup> «Etiam dimisit dicto Micaeli tabernaculum unum quod est in apotega dicti testatoris et caxectam unam parvam et stuchum unum ut dicitur cum bulli rasola ki si chi trovirannu et paria uno tinaglari nec non et volumina quatuor vel quinque librorum que sunt insimul ligati in una cuperta corey nigri nec non cum paris duobus forficibus et catini, unam parvam cum eius vagina et bacile, unam de ere, et molam unam si tunc temporis erit videlicet post mortem dicti testatoris»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, cc. 226v-227r, 28 giugno 1469.

<sup>55</sup> Ciò si evince dall'accordo matrimoniale contratto per conto di Giovannello: ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, cc. 237v-240r, 11 luglio 1469.

<sup>56</sup> *Ibid.*



cho assegnava al nipote il proprio *hospicium* con l'obbligo di non alienarlo se fosse vissuto a Caltabellotta, mentre se avesse eletto la residenza in un'altra *terra* disponeva la sua trasformazione in convento carmelitano o francescano «dila regula stritta», così come in caso di morte di Giovannello senza eredi. Il testatore però ne consentiva la vendita – ed è questo ciò che ci interessa – solo se il nipote avesse deciso di «studere et attendere ad studium», contribuendo così a realizzare le condizioni affinché potesse frequentare un'università e, data la sua professione, è probabile che l'intenzione fosse di introdurlo nel campo della medicina, non come chirurgo, ma come *fisico*. Il contratto di matrimonio fornisce altre informazioni preziose. Giovannello non abitava con lui a Caltabellotta, ma a Corleone, presso la famiglia materna. Essendo la madre Costanza morta, è probabile che risiedesse con la nonna Francesca, moglie del notaio corleonese Gerlando de Rosa. E infatti la *nobilis* Francesca in vista delle nozze donò al nipote l'*hospicium* dove abitava assieme al marito notaio e altri pezzi di terra a Corleone, riservandosi però l'usufrutto vita natural durante dei beni. La futura moglie era figlia del *nobilis* bionese Gaspare de Xibetta, che metteva sul piatto una dote di cento onze in *arnesio et rauba* più trenta onze in *pecunia numerata*, assieme all'impegno dei fratelli della sposa (Nicolò e Angelo) a rinunciare ad eventuali diritti sui beni dotati. Per contro Thumucho avrebbe consegnato, a nome del nipote e a titolo di deposito, al futuro suocero Gaspare i gioielli che erano appartenuti alla madre di Giovannello, insieme a quaranta onze. A garantirne la restituzione, costituendosi fidejussori di Gaspare nei confronti del genero, furono il bionese *nobilis* Giovanni Infontanetta, Antonio de Gruttis e Aloisio Cutugno.<sup>57</sup>

#### 4. Strategie di espansione territoriale

I documenti fin qui esaminati mostrano il carattere itinerante della professione di chirurgo, soprattutto dei borghi minori, il cui bacino di potenziali clienti non poteva limitarsi alla sola *terra* di residenza. Abbiamo peraltro diversi esempi di chirurghi, ma anche di *fisici*, che esercitavano in un ambito più ampio di quello del loro centro di appartenenza. Ad esempio Busacca Sagictuni operava sia a Sciacca sia a Caltabellotta. E ancora, tornando indietro di qualche decennio, il chirurgo saccense Michele de Medico aveva esteso la sua attività fino a Castelvetrano.<sup>58</sup> Seguendo così i documenti pervenutici osserviamo il nostro soggetto muoversi, curare, compiere affari e intrecciare relazioni in diversi luoghi dell'entroterra limitrofi a Caltabellotta, in continuo

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Il chirurgo Michele de Medico possedeva un diritto di censo su un *tenimentum domorum* nella *terra* di Castelvetrano. ASX, ND, A. Liotta, reg. 1, c. 21r-v, 7 dicembre 1434. Cfr. P. MORTILLARO, *I tre registri del not. Andrea Liotta dell'Archivio di Stato di Sciacca (1434-1445)*, Lulu.com, Sciacca 2018, pp. 118-119. Questo documento è stato utilizzato per dedurre il trasferimento a Castelvetrano: cfr. C. TRASELLI, «Società ed economia a Sciacca», cit., p. 119. È invece più probabile che il suo campo di azione comprendesse entrambe le cittadine.

spostamento e portando verosimilmente con sé, per difesa, le armi di cui troviamo traccia nel testamento.<sup>59</sup>

Tirando un po' le somme, Thumucho, oltre ad esercitare a Caltabellotta, aveva operato in società con un chirurgo di origine caltabellottese, ma trapiantato a Corleone. Questo importante centro agricolo, situato nel cuore della Sicilia occidentale, era con ogni probabilità la *terra* di origine della nuora, moglie, anche lei defunta, del figlio Paolo. Di questo sappiamo che aveva esercitato con il padre e con Gaspare Burello a Corleone e poi da solo a Chiusa. Ancora, la scelta della futura sposa del nipote e pupillo Giovannello cadde sulla figlia di un esponente del ceto dei *nobiles* di Bivona, legato agli Infontanetta, uomini del conte di Caltabellotta. Ci troviamo dunque di fronte ad un personaggio e ad una famiglia che agivano in un contesto geografico non ristretto, la cui propensione alla mobilità era elevata, in un periodo, tra l'altro, in cui la gente si spostava facilmente per migliorare le proprie condizioni.

Thumucho non fu l'unico de Blasio di Caltabellotta: negli stessi anni vi abitava anche un certo Nicolò del quale non conosciamo la professione. Sappiamo però che aveva un figlio di nome Antonio, nel cui contratto matrimoniale figura come testimone il *magister* Antonio de Blasio, il chirurgo suo omonimo,<sup>60</sup> circostanza che costituisce un indizio di parentela. Ma se questo legame di sangue non è provato, certa è la natura del rapporto tra Thumucho e il *magister chirurgicus* Antonio de Blasio, che, come abbiamo visto, erano fratelli. Antonio aveva la bottega a Caltabellotta, accanto a quella di Thumucho. Ma come questo, spinto dal bisogno di estendere il suo raggio di azione per aumentare le occasioni di guadagno, allargò la sua attività a Sciacca. D'altronde, il borgo montano, capitale della contea creata nel XIV secolo per Raimondo Peralta, nel Medioevo era strettamente legato al centro demaniale. La vicinanza geografica e l'integrazione economica – dovuta al fatto che la cittadina costiera costituiva il porto naturale dei suoi prodotti – favoriva un'elevata mobilità. Come è stato studiato, fortissimi erano i legami tra le giudaiche dei due centri, costituite, in parte, da membri appartenenti agli stessi nuclei familiari.<sup>61</sup> Tuttavia è possibile appurare la sussistenza di interessi e attività che si esplicavano contemporaneamente, e a volte in maniera integrata, nei due centri anche riguardo ad alcune famiglie cristiane, soprattutto nella seconda metà del XV secolo: diversi uomini (o membri di famiglie) appartenenti alla fazione saccense legata ai Luna, conti di Caltabellotta, si avvicendarono negli uffici delle due *terre*, come se si trattasse di un unico spazio di esercizio del potere (anche se qualche volta si trovano a ricoprire ruoli in entrambi i centri abitati personaggi non legati a schieramenti di partito, come ad esempio i Choppardo). Tra i possessori di feudi è possibile scorgere questa presenza estesa in Orlando Amato, Ferdinando Lucchesi, Pietro Zaffuti; nel ceto degli emergenti negli Amoroso, legati alla famiglia dei feudata-

<sup>59</sup> «Item balestram unam de azaro parvam. Item ensem unam, scocum unum [...] Item ensem unam mannarisi»: ASX, ND, P. Verderame, reg. 16, c. 228v, 28 giugno 1469.

<sup>60</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 14, cc. 76v-77r, 3 dicembre 1464.

<sup>61</sup> Cfr. i contributi raccolti in A. SCANDALIATO, *Judaica minora sicula*, cit.

ri Amato.<sup>62</sup> E i fratelli Nicolò e Antonio Amoroso furono cognati di Antonio de Blasio in quanto il chirurgo ne aveva sposato la sorella Perna.<sup>63</sup> Nicolò Amoroso compare diverse volte nei documenti di Caltabellotta e fu *acatapano* del centro comitale per due anni di seguito: nel 1463-64 e 1464-65.<sup>64</sup> Nel veloce spoglio dei registri caltabellottesesi invece ho trovato pochissime tracce del fratello Antonio. Tuttavia un Amoroso con lo stesso nome si trovava in quel periodo a Sciacca impegnato anche lui nell'ufficio di *acatapano* nel 1457-58 e 1463-64, ovvero quando Antonio Luna aveva consolidato il suo potere sulla città.<sup>65</sup> Perna morì nel dicembre del 1461, lasciando Antonio vedovo ed erede universale dei suoi beni,<sup>66</sup> ma nonostante ciò i rapporti con gli ex cognati non vennero meno. Sei anni dopo, infatti, gli *avunculi* Antonio de Blasio e la sua seconda moglie, Ricca, donarono quaranta onze in *rauba* a Garita, «filiam legitimam et naturalem magistri Nicolai de Amoroso et neptem magistri Antoni de Blasi et Ricce» in occasione delle nozze. Tra i testi: Thumucho de Pictore.<sup>67</sup> Il rapporto con gli Amoroso non è l'unico ad essere collegato agli affari saccensi. A Sciacca Antonio aveva eletto come sede della sua professione una bottega vicino a porta Mazara, venduta nel 1479 al *sororio* Giacomo Mercatanti, confinante con quella di Simone Mercatanti, padre di Giacomo.<sup>68</sup> In questi anni sono presenti a Caltabellotta diversi soggetti con il cognome Mercatanti, ma troviamo un Giacomo soltanto negli anni Settanta. Comunque, siamo di fronte ad un'altra famiglia di *magistri* che svolse la propria attività tra i due centri abitati e imparentata con Antonio. È opportuno sottolineare che questo de Blasio, nonostante fosse definito sin dal 1467<sup>69</sup> e almeno fino al 1479 cittadino di Sciacca, non visse e non operò esclusivamente nel centro demaniale, ma esercitò le sue attività in

<sup>62</sup> L'argomento è trattato, con alcuni esempi di soggetti che ricoprono incarichi di potere in entrambe le comunità, in P. TOCCO, «Strategie socio-economiche», cit., pp. 404-419; altre informazioni possono desumersi in A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit.

<sup>63</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 66v-67r, 5 dicembre 1461. Si tratta del testamento di Perna Amoroso, dettato, come recita il formulario, «Jacens in lecto, infirma corpore».

<sup>64</sup> Un elenco degli ufficiali caltabellottesesi si trova in P. TOCCO, «Strategie socio-economiche», cit., pp. 425-427.

<sup>65</sup> A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 373 e 375. Nel 1461 sembra essere tornato per un breve periodo a Caltabellotta per sostituire temporaneamente il capitano: ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, c. 87r, 7 gennaio 1461.

<sup>66</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 12, cc. 66v-67r, 5 dicembre 1461.

<sup>67</sup> ASX, ND, P. Verderame, reg. 15, cc. 66v-67r, 1° novembre 1467.

<sup>68</sup> «Notum facimus et testamur quod presens coram nobis magister Antonius de Blasio de Sacca [...] vendidit et vendicionis nomine habere concessit magistro Jacobo de Mercatanti eius sororio de eadem terra [...] quandam apotecam sitam et positam in eadem terra Sacce in contrata porte Mazarie, ex parte orientis secus viam publicam, ex parte occidentis apothecam magistri Simonis Mercatanti patris dicti magistri Jacobi, ex parte meridiei vallonum et alios confines» con un onere censuale di tari sette da pagare ogni anno a Manente Buondelmonti: ASP, ND, F. Giuffrida, st. I, reg. 1379, c. 113v, 2 novembre 1479.

<sup>69</sup> Troviamo indicato il *magister Antonius de Blasio* come abitante di Sciacca in un atto in cui dichiarava di essere debitore dell'ebreo saccense Helia Balam di onza 1.10.15 per l'acquisto di alcune merci, ASX, ND, N. Randazzo, reg. 6, c. 462r, 17 luglio 1467.

entrambe le *terre*: tant'è che nel 1477-1478 ricoprì l'ufficio di giurato a Caltabellotta.<sup>70</sup> D'altronde, l'assunzione di cariche cittadine da parte di chirurghi era un fenomeno frequente «poiché consentiva [loro] un avanzamento sociale: non solo avvicinava ai centri di potere regio [o comitale] ma costituiva anche una delle poche possibilità di emergere da una condizione generale di mediocrità, in un Isola in cui solo pochi individui riuscivano a distinguersi».<sup>71</sup>

##### 5. Il chirurgo Leonardo de Blasio de terra Policii: tra medicina e appartenenza alle élites

Se Thumucho e Antonio esercitarono la loro attività nel quadrante meridionale della Sicilia occidentale, un altro chirurgo di cognome “de Blasio”, Leonardo, apparve negli anni Sessanta negli stessi luoghi in cui operavano i due fratelli. Nel 1463 a Corleone promise di curare un certo Giovanni Arcuza.<sup>72</sup> Nel 1467 insegnò a tre chirurghi alcune tecniche di chirurgia delle gambe: ossia al corleonese Gaspare Burello, già socio di Thumucho, e ai saccensi Barnaba Picinga e Giovanni de Grosso, concittadini e colleghi di Antonio de Blasio.

Il “docente”, Leonardo de Blasio, si qualificava come «cirurgicus de terra Policii». Non sappiamo molto delle sue origini ma possiamo affermare che era ben integrato tra le file dell'élite polizzana. Come accadde per altri colleghi della sua epoca, lo troviamo coinvolto nella politica cittadina, avendo occupato delle cariche pubbliche: nel 1461 fu giudice della Curia civile,<sup>73</sup> nel 1466 fu nominato dalla Curia viceregia, e a beneplacito, sollecitatore fiscale di Polizzi<sup>74</sup> e nel 1469 di nuovo giudice della Curia civile.<sup>75</sup> Le sue connessioni con gli ambienti viceregi possono desumersi, oltre che dalla carica di sollecitatore, anche attraverso la nomina del 17 agosto 1473 da parte della Regia Curia a giurato a seguito della morte del notaio Francesco de Notario Bartholo. La surroga fu disposta fino all'elezione del nuovo collegio giuraziale<sup>76</sup> che ebbe luogo qualche mese dopo: l'8 ottobre infatti il viceré ordinò all'*università* di Polizzi di procedere immediatamente ad un nuovo scrutinio.<sup>77</sup> Questa esperienza non rimase

<sup>70</sup> ASX, *ND*, P. Verderame, reg. 18, c. 2r; P. Tocco, «Strategie socio-economiche», cit., p. 427.

<sup>71</sup> D. SANTORO, «Surgeons in Late Medieval Sicily», cit., pp. 125-126.

<sup>72</sup> P. SARDINA, *Barbers and Surgeons*, cit., p. 89.

<sup>73</sup> C. BORGESSE, *Documenti editi e inediti su Polizzi Generosa e sul comprensorio delle Madonie*, Offset Studio, Palermo 1999, p. 116.

<sup>74</sup> ASP, *CR*, reg. 46, c. 623r-v, 8 novembre 1466.

<sup>75</sup> C. BORGESSE, *Documenti editi e inediti*, cit., p. 116.

<sup>76</sup> «Joannes etc. Vicerex etc. Iudicibus et iuratis terre Policii, regiis fidelibus dilectis, salutem. Licet tempus creandi officiales prope sit, nichilominus quia deficit unus ex dictis iuratis ob mortem notarii Franchisci de Notario Bartholo providimus pro indemnitatem ipsius rey publice pro ut serie cum presenti providemus predicto officio in personam magistri Leonardi de Blasio chirurgici donec alii officiales creabuntur»: ASP, *Protonotario del Regno*, reg. 72, cc. 17v-18r.

<sup>77</sup> Ivi, c. 56v.

isolata poiché nell'arco temporale che va dal 1473 al 1486 fu eletto più volte nel medesimo ufficio.<sup>78</sup> Nonostante ciò, la sua famiglia non sembra essere molto radicata in questo lembo di territorio siciliano; poche sono le notizie arrivate sino ai nostri giorni riguardo ai de Blasio residenti in questa zona, almeno sulla base delle fonti vagliate: oltre Leonardo, infatti, si conosce un certo Andrea per delle operazioni attinenti alcuni diritti su delle vigne;<sup>79</sup> e un certo Antonio de Blasio, che nel 1491 aveva concesso all'ebreo polizzano Xibite Ferraru, detto Adedi, un prestito di 16 onze.<sup>80</sup>

In quanto a Polizzi è utile sottolineare che nel XV secolo costituiva un importante centro di medicina ebraica, la cui comunità «rappresentava un polo di attrazione per medici cosmopoliti».<sup>81</sup> Tra i medici ebrei del centro madonita aveva assunto un ruolo egemonico la famiglia dei Maltense, la cui "arte" medica e chirurgica veniva tramandata da padre in figlio, modalità unica di trasmissione del sapere nella comunità ebraica dato che – con qualche rara eccezione – ai giudei era proibito frequentare le università.<sup>82</sup> Oltre ai Maltense, si conoscono i nomi di altri medici ebrei polizzani della seconda metà del Quattrocento, periodo in cui operava il nostro chirurgo: Donato Abenazara, Benedetto de Giracio, Amoroso Pernas e, dalla seconda metà degli anni '80, Jacob Almucatil.<sup>83</sup> Non è peregrino supporre che questa concentrazione di medici giudei potesse avere avuto una qualche influenza sulla formazione dei medici cristiani del luogo: se infatti i professionisti appartenenti alle due religioni erano spesso divisi da rivalità, è anche vero che a volte costituirono società per l'esercizio della loro "arte",<sup>84</sup> a testimonianza del fatto che non possono essere considerati appartenenti a due circuiti pratico-sapientziali separati.

<sup>78</sup> C. BORGESE, *Documenti editi e inediti*, cit., p. 116. L'autore registra la presenza del de Blasio nel collegio giuraziale anche nel 1474, 1478, 1480, 1485 e 1486.

<sup>79</sup> Ivi, pp. 188 e 211.

<sup>80</sup> A. SCANDALIATO, «Note sugli ebrei di Polizzi», in EAD., *Judaica minora sicula*, cit., p. 226; M. PERANI, «Le firme in giudeo-arabo degli ebrei di Sicilia in atti notarili di Sciacca, Caltabellotta e Polizzi», in G. LACERENZA (ed.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli 2005, p. 193.

<sup>81</sup> A. SCANDALIATO, «Note sugli ebrei di Polizzi», cit., p. 232; EAD., «Due illustri medici ebrei nella Sicilia del XV secolo» in EAD., *Judaica minora sicula*, cit., pp. 129-133; H. BRESCH, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, cit., pp. 56-57; V. MULÈ, *La medicina ebraica in Sicilia orientale nel secondo medioevo*, in «Schede Medievali» 40 (2002), p. 169.

<sup>82</sup> Mosè Bonavoglia fu uno dei pochi ad essere autorizzato a conseguire la laurea come *artium et medicine doctor*: S. FODALE, «Mosè Bonavoglia e il contestato iudicatus generalis sugli ebrei siciliani», in N. BUCARIA (ed.), *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*, Flaccovio Editore, Palermo 1998, pp. 99-109. Un altro notevole personaggio che ebbe lo stesso privilegio fu Ferrando de Aragona: N. ZELDES, *The extraordinary Career of Ferrando de Aragona: A Sicilian Convert in the Service of Fernando the Catholic*, in «Hispania Judaica Bulletin» 3 (2001), pp. 97-125.

<sup>83</sup> A. SCANDALIATO, «Note sugli ebrei di Polizzi Generosa nel XV secolo», cit., pp. 231-232.

<sup>84</sup> D. VENTURA, «Medici ebrei a Catania», cit., p. 35.

## 6. Trasmissione di conoscenze specialistiche: Leonardo de Blasio e l'attività di formazione professionale ante litteram

Al di là delle possibili influenze esercitate dalla medicina ebraica e dell'evenienza che qualche medico *fisico* potesse occuparsi pure di chirurgia, le referenze presentate dal nostro de Blasio chiamavano in causa come suo maestro un chirurgo fiorentino, un certo Lorenzo Fornayno. E rifacendosi a queste credenziali nel 1467 percorse la Sicilia occidentale insegnando la professione appresa e praticata.

Il 19 giugno di questo anno stipulò un contratto con il barbiere-chirurgo di origine caltabellottese, ma da anni trapiantato a Corleone, Gaspare Burello.<sup>85</sup> Quest'ultimo si impegnò a pagare onze 3.6.1 per apprendere da Leonardo nuove tecniche relative all'arte dei medicamenti e della chirurgia delle gambe, in particolare «medicando in-simul cambas et alias protusiones» per una durata di due anni, in qualsiasi luogo della Sicilia, e con particolare attenzione alla tecnica «di alazari li vini e lu spara drappu».<sup>86</sup> Contrassero pertanto una società che prevedeva l'attribuzione dei due terzi dei guadagni al de Blasio e il rimanente terzo al Burello relativamente ai pazienti trattati assieme. Se invece avessero operato autonomamente il de Blasio non avrebbe dato nulla al socio, mentre il Burello, in caso di utilizzo delle tecniche apprese, avrebbe dovuto corrispondere la metà dei profitti,<sup>87</sup> rendendo conto attraverso la tenuta di un quaderno dove annotare i guadagni. Era fatto inoltre divieto al Burello di insegnare ad alcuno «dictam artem di alazari li vini et lu spara drappi» fino al termine della società, sotto pena di 10 onze.<sup>88</sup>

Meno di un mese dopo, il 10 luglio 1467, Leonardo de Blasio si presentò di fronte al notaio saccense Nicolò Randazzo,<sup>89</sup> per impegnarsi – sempre rifacendosi agli insegnamenti del fiorentino Lorenzo Fornayno – a trasmettere a Barnaba Picinga alcune tecniche per trattare le fratture delle tibie. Il fatto che Barnaba Picinga e poi l'in-

<sup>85</sup> ASP, *ND*, G. Gambotta, st. V, reg. 76, cc. 148v-149r. Il contenuto del contratto è descritto in P. SARDINA, *Barbers and Surgeons*, cit., pp. 89-90. Su Gaspare Burello: *ivi*, pp. 84-87.

<sup>86</sup> «Docere arte (sic) medicarie seu cirogie gambarum videlicet ut vulgariter dicitur alazari li vini et lu spara drapu eo modo et forma prout docuit sibi magistro Nardo magister Laurencius Furnayno bene perfecte et sine fraude»: ASP, *ND*, G. Gambotta, st. V, reg. 76, c. 148v; P. SARDINA, *Barbers and Surgeons*, cit., pp. 89-90.

<sup>87</sup> «Totum lucrum proveniendum ex dicta societate debent dividi inter eos. [...] lucri dictus magister Nardus habere debet duas partes et dictus magister Gaspar tertiam partem, pactis infrascriptis semper salvis videlicet quod durante tempore dicta societate dictus magister Gaspar medicaret alicui solus et pro se quod de illo lucro quod lucraret teneatur et sic se obligavit dare eidem magistro Nardo presenti et stipulanti medietatem dicti lucri et si dictus magister Nardus medebitur alicui solus et pro se durante dicta societate et lucrabit quod de illo lucro dictus magister Gaspar nichil debet habere set totum sit et esse debeat dicti magistri Nardi»: ASP, *ND*, G. Gambotta, st. V, reg. 76, c. 148v; cfr. P. SARDINA, *Barbers and Surgeons*, cit., p. 90.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> ASX, *ND*, Nicolò Randazzo, reg. 6, cc. 447v-448r.



domani, come vedremo, Giovanni de Grosso<sup>90</sup> – altro chirurgo saccense –, così come, nel mese precedente, il corleonese Burello, richiedessero di imparare queste tecniche, testimonia la necessità, da loro sentita, di approfondire la conoscenza di questo tipo di interventi, dato che la chirurgia della frattura agli arti costituiva da tempo un campo di specializzazione.<sup>91</sup> L'oggetto del contratto pertanto riguardava, grosso modo, gli stessi insegnamenti trasmessi al corleonese Burello, nonostante la differenza di linguaggio adottato dai due notai. Il notaio Gambotta di Corleone scrisse di *cirurgie gambarum* e di medicare, *insimul, cambas*, e in più «alias protusiones et infirmitates»: l'indeterminatezza di quest'ultima previsione induce a supporre l'eventualità di tale circostanza, o comunque che quest'altro impegno fosse ritenuto secondario. Il notaio saccense risulta al contrario più accurato nel descrivere gli obblighi reciproci. Nel contratto stipulato dal not. Randazzo e con controparte il Picinga (e, sulla falsariga, con il de Grosso) è stabilito che il chirurgo polizzano avrebbe dovuto insegnare, il più celermente e accuratamente possibile, ogni medicina e rimedio, tanto semplice che “composto”, utile a guarire completamente le fratture di tibie, attraverso polveri, cauterii, impiastri e sparadrappi, ad «allazari la vina rupta», cioè a suturare i vasi sanguigni, e infine a curare le piaghe, sia vecchie che recenti. Il de Blasio doveva insegnarne la teoria ma anche la pratica e l'*actum manualement*.<sup>92</sup>

Se il documento non entra nei dettagli propriamente chirurgici, data la sua natura notarile, specifica nei particolari le condizioni economiche, parzialmente differenti rispetto al contratto del mese precedente stipulato a Corleone, anche perché non si prevede la forma societaria. Il corrispettivo fu pattuito in quattro onze, in *pecunia numerata*, da consegnare non appena richiesto, a cui doveva aggiungersi la terza parte di tutti i guadagni ottenuti nei due anni avvenire attraverso l'applicazione della tecnica appresa. A tal fine il Picinga si obbligava a tenere un registro dove segnare tutte le persone

<sup>90</sup> Ivi, cc. 449v-450v, 11 luglio 1467.

<sup>91</sup> Il 20 agosto 1374 la Curia di Federico IV aveva autorizzato ad esercitare in tutta la Sicilia l'ebreo Salomone de Camerata, esperto nella chirurgia della frattura degli arti: ASP, RC, reg. 5, c. 134v; cfr. A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, Mediterranean, Palermo 2012, in [http://www.storiamediterranea.it/public/md1\\_dir/b1511.pdf](http://www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/b1511.pdf) (ultimo accesso: 30/10/2020), p. 770. Il 7 gennaio 1423 Salvatore de Catanzaro di Castoreale «was licensed to practice in facultate artis chirurgie and, having been found qualified, was licensed to practise surgery related exclusively to broken bones»: D. SANTORO, «Surgeons in Late Medieval Sicily», cit., p. 112.

<sup>92</sup> «Honorabilis magister Leonardus de Blasio de terra Policii chirurgicus presens coram nobis et consentiens prius in nos etc. sponte se obligavit promisit et pacto convenit discreto magistro Barnabe de Piccinga chirurgico de terra Sacce presenti et stipulanti docere eundem magistrum Barnaba quam citius poterit bene fideliter et legaliter et sine aliquo dolo et fraude et prout ipse melius scit et doctus fuit a magistro Laurencio Fornayno florentino chirurgico ut asseritur omnes et singulas medicinas et remedia tam simplicia quam composita cum pulveribus pro cauteriis ruptoriis et emplastris ut dicitur sparadrappi necessariis spectantibus et pertinentibus ad curam et medicamen tibiaram personarum infirmarum et videlicet ut vulgariter dicitur ad allazari la vina rupta et curare plagas dictarum tibiaram tam antiquas quam recentes eumque docere tam theoreticam quam practicam et actum manualement circa curam et medicamen jam dictum taliter quod egritudines huiusmodi curande per manus dicti magistri Barnabe perveniant ad pristinam sanitatem»: ASX, ND, N. Randazzo, c. 447v, 10 luglio 1467.

curate, salvo – si precisava – quelle assistite gratuitamente, tra cui si contemplavano esplicitamente gli amici del chirurgo. Inoltre, durante questi due anni il Picinga doveva astenersi dall'insegnare le nuove tecniche ad altri soggetti. La contravvenzione di quest'ultimo patto comportava, come per il Burello, una pesante sanzione, ossia una penale di dieci onze per ogni persona a cui sarebbe stata trasmessa la tecnica oggetto del contratto, da Barnaba o da altra persona da lui edotta.<sup>93</sup>

Leonardo de Blasio prometteva, da parte sua, di restituire le quattro onze *duplicate*, vale a dire otto onze, se le cure da lui trasmesse non si fossero rivelate efficaci.<sup>94</sup>

Il contratto del 10 luglio e quello del giorno successivo – che vedremo dopo, stipulato con Giovanni de Grosso – presentano entrambi come testimoni Federico Bencivinni e Gerardo Nocito. Nel secondo contratto si aggiunse anche un terzo testimone: certo Antonio Alesi.

Il primo testimone, Federico Bencivinni, risulta essere un creditore del de Blasio. Così è definito nella prima nota a margine del primo contratto, ossia quella riguardante il Picinga. E infatti il pagamento di due onze, delle quattro dovute come prima parte del corrispettivo, fu effettuato direttamente a lui in soddisfazione del suo credito. Le altre due invece il Picinga le corrispose ad un altro soggetto che aveva venduto al chirurgo polizzano una mula, l'animale allora più comunemente usato per spostarsi. Il coinvolgimento di questo ulteriore personaggio contribuisce a chiarire ancor di più il contesto in cui l'operazione si realizzò: si trattava di Pietro de Micaeli, protagonista, sia pur di secondo piano, nelle vicende politiche cittadine degli anni precedenti, militando nella fazione dei Perollo.<sup>95</sup> egli fu giurato nel 1455-1456 (IV ind.)<sup>96</sup> e per pochi

<sup>93</sup> «Prefatus magister Barnabas sponte promisit seque sollemniter obligavit dicto magistro Leonardo stipulanti ab eo sibi dare et solvere integre assignare pro dicta impendenda doctrina uncias auri quatuor in pecunia numerata ad omnem primam requisicionem dicti magistri Leonardi impensa prius doctrina predicta habitaque vera noticia omnium eorum pertinentium ad curam prelibatam; ac etiam dare et assignare eidem magistro Leonardo integre terciam partem totius lucrii quod faciet et habuerit ex curis adhibendis per ipsum magistrum Barnabam quibuscumque personis tam in terra Sacce quam alibi ex dicta arte et doctrina sibi impensa per dictum magistrum Leonardum durantibus annis duobus ab hodie continue numerandis exceptis tamen personis gratis forte et amice curandis et retinere quaternum ordinatum et in illo annotare particulariter tam personas quas curaverit durante dicto duorum annorum termino quam totum id quod pro curis et magisterio ab eisdem personis habuerit et reperit. Nullamqua personam dictam artem et medendi curam docere durantibus dictis annis duobus, alias si contraverit teneatur et ipse promisit pro interesse ipsius magistri Leonardi solvere sibi uncias decem pro qualibet persona docta per eum infra ipsum terminum nec non pro singulis personis qui forte docte fuerint eandem artem ab eadem persona primo docta per ipsum magistrum Barnabam», *ivi*, cc. 447v-448r.

<sup>94</sup> *Ivi*, c. 448r.

<sup>95</sup> Nel XV secolo Sciacca fu afflitta da lotte tra due partiti, uno guidato dai Perollo, e l'altro dalle famiglie Amato e Buondelmonti. A quest'ultima fazione si aggiunse, assumendone il ruolo di leader, Antonio Luna, conte di Caltabellotta. Nel 1459 la contrapposizione raggiunse uno dei momenti più tragici con l'attentato alla vita del conte Luna perpetrato dai fratelli Andrea e Stefano, figli di Pietro Perollo, che era stato spodestato dal conte, tramite processi sfociati in sentenze dubbie, di uno dei feudi più redditizi della zona: A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 274.



mesi – dall'ottobre 1462 al febbraio 1463 – detenne una carica minore del caricatore di Sciacca, ossia l'ufficio di *alzaturi e paraturi*.<sup>97</sup> Ma soprattutto era un *artium et medicine doctor*. Il titolo rivela che aveva studiato presso un'università, anche se non sappiamo quale. Non sappiamo nemmeno quando aveva conseguito il titolo accademico. Possiamo solo affermare che i suoi studi universitari furono in parte finanziati dagli *aromatari* Nocito. Nel 1448, infatti, Gerardo Nocito consegnò al fratello Francesco, per conto di Pietro de Micaeli, le ultime due onze che quest'ultimo, in quell'anno già in possesso del titolo dottorale, gli doveva per il prestito ricevuto di 16 onze e 15 tari concesso «olim dicto Petro in studiis commorante».<sup>98</sup>

Il personaggio più interessante però è questo Nocito intervenuto nelle vesti di socio nell'operazione di finanziamento effettuata anni prima dal fratello Francesco a favore del medico de Micaeli, e che abbiamo già incontrato come banchiere/prestatore di Thumucho de Blasio. Appartenente ad una famiglia di *aromatari* e prestatori, come diverse se ne trovavano in Sicilia, in un documento notarile saccense del 1457 è definito *aromatario*.<sup>99</sup> Ma dai rogiti del notaio palermitano Nicolò Aprea si evince che dovette essere certamente più qualificato di quanto non appaia dai documenti della sua città di origine. Il 1° dicembre 1452 il protomedico Enrico Terrana, poiché non poteva esercitare momentaneamente il suo ufficio, nominò l'«honorabilis magister Gerardus de Nucito de terra Xacce» suo luogotenente.<sup>100</sup> A quest'ultimo il Terrana delegava tutte le sue funzioni, ossia

Di girare per l'isola ed esaminare medici, chirurghi e aromatari [...] con la facoltà 'ordinandi esaminandi, in omnibus et singulis civitatibus terris castris et locis universis regni predicti Sicilie citra farum in eos cunctos físicos cirurgicos aromatarios et alios sue iurisdicionis subiectos atque submissos, visitandi examinandi corrigendi' sia cristiani che ebrei.<sup>101</sup>

Sembrirebbe strano che un semplice *aromatario* potesse assumere un ruolo così complesso, richiedente particolari conoscenze scientifiche e tecniche; pertanto, si può supporre che il *magister* Gerardo Nocito avesse anche competenze mediche.

<sup>97</sup> Ivi, p. 326.

<sup>98</sup> ASX, ND, N. Randazzo, reg. 5, c. 94v, 12 ottobre 1448. Cfr. A. SCANDALIATO-G. CATTANO, *Lo Steripinto*, Salvatore Estero Editore, Sciacca 2009, p. 2009.

<sup>99</sup> ASX, ND, A. Giuffrida, reg. 9, c. 115r-v, 3 agosto 1457. Figlio di Antonio, un "banchiere" che operava a Sciacca nella prima metà del Quattrocento, Gerardo Nocito appare in diversi atti, dai quali si evince che era occupato in svariati campi di affari. Socio nell'attività di banchiere-prestatore del fratello Francesco, lucrava anche sull'allevamento degli animali. Le professioni legate alla salute però sembrano però essere state le attività principali della famiglia. Sui Nocito cfr. A. SCANDALIATO-G. CATTANO, *Lo Steripinto*, cit.

<sup>100</sup> Ivi, pp. 41-42. Il documento si trova in ASP, ND, N. Aprea, st. I, reg. 831, cc. 161r-163v, 1° dicembre 1452.

<sup>101</sup> A. SCANDALIATO-G. CATTANO, *Lo Steripinto*, cit., p. 41. La frase continua con: «Emendandi, regulandi, limitandi, laudandi reprobandi approbandi licenciandi»: ASP, ND, N. Aprea, st. I, reg. 831, c. 163r.

Ricostruito l'ambiente in cui l'operazione venne definita, non resta che accennare brevemente alla seconda nota a margine. Da questa veniamo a sapere che alcuni mesi dopo, esattamente l'11 dicembre, Leonardo de Blasio si impegnò a restituire al Picinga, entro il mese di maggio, due delle quattro onze pattuite come parte fissa del compenso. Figura nuovamente in veste di testimone Gerardo Nocito, questa volta affiancato dal *magister* Guglielmo Benfari, un altro *aromatario* saccense a lui legato.<sup>102</sup> Si possono formulare due ipotesi alternative al riguardo. La prima è che i risultati ottenuti dall'impiego della nuova tecnica non fossero quelli attesi, o comunque non fossero del tutto soddisfacenti. Tuttavia il contratto prevedeva in questo caso una penale di 8 onze (le quattro onze *dupplicate*). Non si comprende pertanto perché, se le nuove cure non fossero state efficaci come si pensava, il Picinga avrebbe dovuto accontentarsi di un rimborso pari a un quarto di quanto fissato.

L'ipotesi alternativa, che ritengo più convincente, è legata al secondo contratto. Il giorno successivo alla stipula del primo, l'11 luglio 1467, il notaio Nicolò Randazzo registrò tra i suoi atti un altro negozio, quasi del tutto uguale a quello steso con il Picinga, e avente come contraente il chirurgo saccense Giovanni de Grosso.<sup>103</sup> A parte una diversa costruzione del periodo in alcune frasi, il contratto con il secondo chirurgo segue pedissequamente quello del giorno precedente, tranne che per l'ammontare della parte fissa del corrispettivo richiesto: un'onza e dieci tarì in luogo delle quattro onze concordate con il Picinga. La differenza di compenso è rilevante e potrebbe aver dato la stura alle lamentele da parte del primo contraente, determinando come effetto una riduzione della pretesa. D'altronde, come era consueto, non vennero specificati i motivi della restituzione parziale, poiché nella nota venne dichiarato soltanto che ciò era dovuto ad una volontà del de Blasio, «ex nova conventione motus certis bonis respectibus et causis quas hic exprimere non curavit».<sup>104</sup>

## 7. Conclusioni

La comparsa a Sciacca del chirurgo de Blasio a motivo della sua professione non fu un evento da considerarsi come eccezionale. Al di là della necessità, soprattutto per i professionisti dei centri più piccoli, di avere un "mercato" abbastanza ampio, gli esercenti la medicina e la chirurgia erano avvezzi in quel periodo a spostarsi di frequente in modo da sfruttare al massimo le loro possibilità di guadagno, soprattutto in luoghi dove vi erano pochi altri medici o dove la loro "arte" poteva costituire una novità.<sup>105</sup> Lo

<sup>102</sup> La professione di Guglielmo Benfari e i suoi legami con Gerardo Nocito si possono desumere in ASX, ND, N. Randazzo, reg. 6, cc. 466r-467r, 23 luglio 1467.

<sup>103</sup> Ivi, cc. 449v-450r.

<sup>104</sup> Ivi, c. 447v. Il de Blasio promise di restituire le due onze a Barnaba Picinga entro il mese di maggio del 1468 a Polizzi o in un'altra città, *terra* o luogo dove si fosse trovato.

<sup>105</sup> Per i frequenti spostamenti dei medici ebrei: V. MULÈ, *La medicina ebraica in Sicilia orientale*, cit.

si può vedere anche considerando solo i medici operanti a Sciacca e attraverso i registri notarili di questa città: abbiamo già accennato all'*artium et medicine doctori* Pietro Fica che, dopo aver lungamente prestato la sua opera a Sciacca, si era trasferito a Trapani luogo in cui – fino al 1434, anno della sua morte – aveva praticato con “grande successo” la sua professione.<sup>106</sup> Negli anni Quaranta, seguendo una direzione inversa, aveva preso stabile dimora a Sciacca un *artium et medicine doctor* di Napoli.<sup>107</sup>

Peculiare, nel caso del chirurgo polizzano, è invece il suo peregrinare per esercitare un'attività di insegnamento. La disamina di tre contratti non è però sufficiente a fornire la prova che tale docenza fosse stata svolta, almeno per un certo periodo, in modo abituale. Tuttavia costituisce un indizio. La previsione della restituzione di una parte della somma rivendicata dal Picinga entro il maggio del 1468 a Polizzi o in un'altra *terra* – dove in quel momento si fosse trovato – rende comunque assodato che la sua attività, di insegnamento o solo di cura, era in parte itinerante.

Le operazioni di aggiornamento professionale coinvolgenti il Picinga e il de Grosso interessarono parte del mondo degli operatori della sanità saccense: probabilmente legate alla presenza dei de Blasio di Caltabellotta, furono comunque avallate da quel personaggio poliedrico che fu Gerardo Nocito, teste in entrambi i contratti, e indirettamente dall'*artium et medicine doctor* Pietro de Micaeli, che venne coinvolto per la vendita della mula. Fu pure implicato l'*aromatario* Guglielmo Benfari, testimone negli sviluppi successivi. Tutto ciò denota l'esistenza di una rete di relazioni tra alcune componenti di questo mondo con accenni di legami di tipo corporativo, anche se i rapporti tra coloro che esercitavano le professioni sanitarie non appaiono del tutto lineari. Dei due chirurghi interessati, Giovanni de Grosso risulta il più integrato nella società saccense. Gli atti notarili infatti mostrano una presenza consolidata della sua famiglia nel tessuto economico e sociale, tanto che un Antonio de Grosso nel 1455 gestiva in società la gabella *baiulacionis*.<sup>108</sup> Lo stesso chirurgo Giovanni sarebbe poi riuscito ad ottenere da parte dell'*università* un contributo di quattro onze annuali, da prelevare sulla gabella della carne, per finanziare gli studi in *utroque iure* del figlio Andrea nello *studium* di Pisa.<sup>109</sup> Alla luce di queste sia pur scarse notizie suscita poca sorpresa la differenza di corrispettivo a favore del de Grosso.

Le vicende finora raccontate pongono la questione dell'esistenza e del tipo di connessione tra i de Blasio di Caltabellotta e il chirurgo di Polizzi. Non sono solo il cognome e la professione esercitata a far sorgere sospetti di un legame, ma anche il fatto che nello spazio temporale di un mese Leonardo stipulò dei contratti con un socio di Thumucho, e con dei colleghi e concittadini di Antonio. In più, il tramite nei rogiti

<sup>106</sup> C. TRASELLI, «Società ed economia a Sciacca», cit., pp. 119-120.

<sup>107</sup> Si tratta di Giacomo de Jacono, definito «de Neapoli, habitator terre Sacce»: ASX, ND, N. Randazzo, reg. 5, c. 229r-v, 7 gennaio 1449. La famiglia de Jacono risulta presente nel territorio saccense per diverse generazioni.

<sup>108</sup> ASX, ND, A. Giuffrida, reg. 9, c. 37r, 12 febbraio 1455.

<sup>109</sup> ASX, ND, P. Randazzo, reg. 27, c. 46r-v, 16 dicembre 1486. Giovanni de Grosso è definito *medicus chirurgicus*.

saccensi sembra essere stato Gerardo Nocito, l'*aromatario*/prestatore con cui Thumucho aveva intrattenuto più volte relazioni di affari. L'ipotesi che si può ricavare, vale a dire di una parentela tra Leonardo, Thumucho e Antonio,<sup>110</sup> è suggestiva. Sicuramente i caltbellottesesi de Blasio formarono una dinastia di chirurghi e medici: oltre a Thumucho, Antonio e Paolo (escludo da questo elenco i figli di quest'ultimo per mancanza di prove documentali) è possibile annoverare, qualche decennio dopo, nel 1509, anche un Pietro, *artium et medicine doctor*.<sup>111</sup> Tenendo conto che durante la loro vita professionale i fratelli Thumucho e Antonio cercarono di non sovrapporre le loro zone d'azione – dato che il primo estese la sua attività verso l'entroterra, e il secondo verso la costa – sarebbe lecito immaginare che un altro membro della famiglia, Leonardo, avesse stabilito il centro della sua attività professionale più lontano: l'ipotesi non è, a mio avviso, da scartare anche se la facilità di formazione del patronimico induce ad essere prudenti.

<sup>110</sup> Tra l'altro già avanzata in P. Tocco, «Strategie socio-economiche», cit., p. 414.

<sup>111</sup> ASX, ND, V. Pastamolla, reg. 94, c. 121v-r, 19 novembre 1509.